

*Ordinazione presbiterale di Don Paolo Larin*  
*Memoria di San Francesco di Sales*  
*Albano, Basilica Cattedrale San Pancrazio Martire*  
**24 gennaio 2026**

«*Annunzierò ai fratelli l'amore del Signore*» (cf. *Sal 88*): è questo il ritornello del Salmo responsoriale che abbiamo cantato per questa solenne liturgia dell'ordinazione presbiterale del nostro fratello Paolo. È sono queste anche le parole che la liturgia pone sulle nostre labbra nella memoria di San Francesco di Sales (1567-1622), il patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione, il *Dottore della Chiesa* che tanto ispirò un altro grande santo, San Giovanni Bosco (1815-1888), al punto da chiamare la sua congregazione «*Salesiana*» per ricordare ciò che veramente muove il cuore delle persone, specialmente dei giovani, verso la santità, ossia *l'amore, la mansuetudine e la dolcezza* che San Francesco di Sales ha predicato e testimoniato. «*Si prendono più mosche con un cucchiaio di miele che con cento barili di aceto*», amava ripetere il santo vescovo di Ginevra.

Mi piacerebbe allora, caro Don Paolo, questa mattina, nella celebrazione della tua ordinazione, leggere questo ritornello «*Annunzierò ai fratelli l'amore del Signore*» nella prospettiva dell'identità presbiterale che oggi ti viene affidata come un dono inestimabile della grazia di Dio. Oggi, infatti, tramite l'imposizione delle mani e la solenne preghiera consacratoria, tu ricevi una rinnovata effusione dello Spirito Santo e divieni cooperatore dell'ordine episcopale per annunciare ai fratelli la parola del Vangelo, per esercitare il sacerdozio apostolico e dispensare a tutti i fratelli e le sorelle che incontrerai sul tuo cammino i doni della misericordia, della bontà e della dolcezza del Signore. Leggiamo allora questo ritornello con l'aiuto delle letture che abbiamo appena proclamato.

Qual è anzitutto *il contenuto dell'annuncio* che oggi ti viene affidato e che sei chiamato a portare ai fratelli? Ce lo dice San Paolo nel brano della lettera agli Efesini (cf. *Ef 3, 8-12*), attraverso ciò che lui ha sperimentato nella sua vita: «*a me, prigioniero di Cristo e ultimo fra tutti i santi* – dice Paolo – *è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti, cioè a tutti, il mistero di Cristo, in tutta la sua potenza, ricchezza e impenetrabilità*» (cf. *Ef 3, 1-12*). E qual è questo mistero, secondo la comprensione di Paolo, così come emerge in questa lettera agli Efesini e molto similmente anche in quella ai Colossei? Non è solo la conoscenza storica che Dio si è rivelato definitivamente nell'umanità di Cristo crocifisso e risorto, ma anche la conoscenza vissuta e sperimentata che *Dio è amore*, Dio è misericordia e forza, che «*Dio mi ama*». Questo è quanto Paolo ha capito ad un certo momento della sua vita. La conoscenza che c'è un piano salvifico di Dio, prossimo a realizzarsi, rivolto a tutti, anche ai pagani, che misteriosamente mi vede coinvolto, chiede la mia collaborazione, il mio impegno missionario. E

questo mistero, relazionale, esperienziale e trasformativo, ha un carattere di eccedenza, di inesauribilità, che supera la mia capacità di comprensione e la stessa totalità della storia.

*Che bello pensare anche il nostro sacerdozio ministeriale in questi termini!* Non annunciamo noi stessi, ma l'amore di Dio che si è manifestato in Cristo. Non comunichiamo una dottrina astratta, ma un'esperienza che abbiamo vissuto, una relazione con Cristo che ci ha trasformati e ci manda verso gli altri, specialmente i più lontani. Se non sentiamo questa proiezione apostolica e missionaria; se pensiamo di aver capito già tutto; se non riconosciamo di essere solo strumenti umili e fragili di una ricchezza eccedente, impenetrabile e sempre sorprendente dell'amore di Dio, allora il nostro ministero e la vita di un prete ben presto si inaridiscono, si burocratizzano, si accomodano in prospettive di una vita confezionata solo a misura della propria comodità e del benessere egoistico.

San Francesco di Sales aveva fatto quest'esperienza dell'amore trasformativo di Dio, comprendendo che *l'amore di Dio non è un bene scarso da razionare, ma un sole che splende per tutti* e dal quale noi come preti, cioè dispensatori della grazia da far arrivare agli altri, dobbiamo per primi lasciarci illuminare e riscaldare il cuore. Il prete annuncia questa universalità dell'amore, senza esclusioni, a tutti, alle donne e agli uomini di ogni stato di vita, se lui stesso, però, si nutre da questa fonte.

Nel brano di *Geremia* (cf. *Ger 1, 4-9*) che abbiamo proclamato possiamo trovare la risposta ad un'altra domanda fondamentale: *con quale autorità un uomo può alzarsi e annunciare l'amore di Dio?* «Ahimè, Signore Dio! – esclama *Geremia* – Ecco, io non so parlare, perché sono giovane!» (v. 6). Quanto è vera, questa confessione di *Geremia*! L'essere giovane, il termine *na'ar* nel testo ebraico, non indica solo l'età anagrafica, quanto piuttosto l'inesperienza, il senso della propria inadeguatezza. Penso che sia un'esperienza di ogni vocazione, almeno io l'ho vissuta diverse volte e, forse tutti noi sacerdoti, l'abbiamo sperimentata almeno qualche volta nella nostra vita. Il vero chiamato è sempre colui che balbetta, che non si sente pronto, che si sente impari e tante volte vorrebbe fuggire. Chi si sente troppo sicuro e «già arrivato», chi ha una percezione di se stesso troppo elevata e ambiziosa, probabilmente non ha cognizione di cosa si tratta e farà certamente dei danni nella Chiesa di Dio.

Tra poco, caro Paolo, tu ti stenderai a terra qui davanti a tutta l'assemblea, mentre noi canteremo le litanie, invocando l'intercessione dei santi. È un gesto potente, ma che forse dice tutto di quanto oggi stiamo vivendo. Ti prostri a terra come segno della tua umiltà: e come se prendessi contatto nuovamente con quel grembo materno che ti ha generato, come se ritornassi alla tua origine e alla condizione fondamentale dell'essere umano, nella tua fragilità e piccolezza.

Ebbene cosa ti dice la Parola di Dio? «*Prima di formarti nel grembo materno, io ti ho conosciuto*» (*Ger 1, 5*): Dio sa di che pasta siamo formati. Tu potrai annunciare agli

altri l'amore di Dio, non per tuo merito, non per le tue capacità acquisite (*che pure saranno utili nel ministero*), ma perché tu stesso sei stato oggetto di quell'amore prima ancora di venire al mondo. E allora, dopo la tua prostrazione a terra, se ci pensiamo bene, non sarai tu ad alzarti, ma è il Signore che si abbassa a te per sollevarti. Il ministero che ti viene affidato non elimina la tua fragilità, ma l'attraversa. «*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca: e il Signore mi disse: "Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca"*» (Ger 1,9). La tua bocca, le tue mani, il tuo sguardo, la tua vita, caro Don Paolo, diventano il luogo dove l'amore di Dio prende dimora, dove la Parola vuole abitare e tradursi in gesti concreti. E quando sentirai tante volte il tuo «*essere troppo giovane*», quando nonostante il passare degli anni, pur avendo fatto ormai tante esperienze, avvertirai comunque questo senso di inadeguatezza e il bisogno quasi di scappare e fuggire, ricordati allora di Geremia e di tanti personaggi della Scrittura e lasciati risollevare da Dio nella tua fragilità.

Anche Francesco di Sales ha vissuto questa dinamica: i biografi ci dicono che ha sperimentato nella sua giovinezza una profonda depressione; non dormiva, non mangiava, pregava ossessivamente senza trovare pace. Anche da giovane prete, sperimentò il rifiuto e l'indifferenza delle persone, le porte chiuse delle famiglie e si trovò a celebrare nelle chiese vuote. Un'immagine che potrebbe essere espressiva per le fatiche che tante volte sperimentiamo oggi nelle nostre parrocchie, dove ci troviamo ad annunciare il Vangelo e cerchiamo di essere Chiesa nel tempo del disincanto e dell'indifferenza diffusa. Ma, San Francesco, non si scoraggiò; superò le diverse crisi della sua vita, perché sapeva che la sua vita era sostenuta dall'amore di Dio. È il Signore che ti sostiene e ti dà la forza e l'autorità di annunciare il suo amore.

Infine, vorrei guardare al Vangelo di Giovanni (*cf. Gv 10, 11-16*), che risponde alla domanda di *come annunciare l'amore del Signore ai fratelli?* L'evangelista utilizza l'immagine del *buon Pastore* e ripropone il verbo «*conoscere*» per parlarci dell'identità e del ministero di Cristo. «*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre*» (Gv 10, 14).

San Francesco di Sales è il patrono degli operatori della comunicazione. Confrontandosi con il Vangelo e con la persona vivente di Cristo ha capito, però, che *la comunicazione dell'amore di Dio è anzitutto questione di relazione*. È sorprendente la mole di lettere che ha scritto questo santo e la diversità di relazioni che ha coltivato. L'azione del buon Pastore è conoscere le sue pecore, cioè entrare in una relazione vitale e trasformativa. Come sacerdoti siamo chiamati a comunicare l'amore di Dio non tanto ad un pubblico astratto o alle folle impersonali, quanto piuttosto ai fratelli e alle sorelle, cioè a persone concrete, con un nome, un volto, una situazione esistenziale. L'annuncio dell'amore di Dio passa attraverso le relazioni. Ma il Vangelo di Giovanni aggiunge anche che l'annuncio passa attraverso l'amore che costa sacrificio: «*il buon Pastore dà la propria vita per le pecore*» (Gv 10, 11).

Quindi, caro Don Paolo, l'annuncio ai fratelli lo devi «*pagare*» anche con la tua vita, donandoti per amore e con amore, con tutte le forze che hai. Ti è richiesto il cuore, ancora una volta, questa mattina e ciò non è poco. Purtroppo, la nostra esperienza ci dice che a volte è possibile essere prete anche senza il cuore: celebrare la messa senza partecipazione interiore, confessare senza compassione, predicare senza convinzione. Sì, è possibile perdere umanità, perdere l'amore, perdere il cuore. Allora, questo presbiterio che oggi ti abbraccia, ti vuole dire: *lasciati amare anzitutto tu stesso da Dio e rispondi a questo amore con amore!* Vivi poi la spiritualità della dolcezza e della gioia che ci insegna San Francesco di Sales. Si tratta di impostare il nostro ministero sulla mansuetudine, la dolcezza, il garbo e la pazienza. *Ti ringrazieranno le persone che incontrerai!* Il mondo ha bisogno di vedere cristiani e anche preti capaci di mitezza, umiltà e bontà di cuore. Vivi il ministero nella gioia; quella gioia che viene dalla tua amicizia con Cristo, che traspare dallo sguardo, dal tono della voce, dalla tua capacità di stare accanto a tutti, specialmente a chi soffre. Il popolo di Dio ha un intuito quasi naturale a cogliere molto bene quando un sacerdote vive il suo ministero nella gioia, nella convinzione e nell'amore!

Sia questa la missione che la Chiesa oggi ti affida: *annuncia ai fratelli l'amore del Signore, quell'amore che tu per primo hai sperimentato!* Sia questa la preghiera che noi facciamo per te, perché tu sia un presbitero pieno di Spirito Santo, pieno di amore e gioia evangelica. La Madonna, San Francesco di Sales, i nostri Santi Patroni intercedano per te. È la preghiera dei nostri sacerdoti così numerosi questa mattina, dei tuoi formatori: saluto e ringrazio il Rettore del Seminario di Anagni, Don Emanuele Giannone, che oggi è qui presente con alcuni formatori; ringrazio Don Valerio Messina che ha accompagnato il tuo cammino nella nostra diocesi con le belle esperienze formative che hai vissuto recentemente. È la preghiera delle nostre suore Clarisse collegate a noi con la filodiffusione. È la preghiera dei tuoi amici dell'Azione Cattolica e dell'Unitalsi. È la preghiera della tua famiglia, di tuo fratello sacerdote Don Pietro, delle parrocchie che ti hanno conosciuto e amato e di tutta questa santa assemblea che siamo tutti noi. *Amen.*

✠ Vincenzo Viva  
Vescovo di Albano